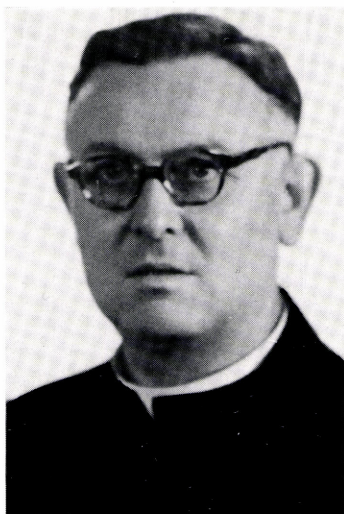




**ISTITUTO SALESIANO
S. AMBROGIO**

Via Copernico, 9
Milano

Milano, 29 giugno 1992

Cari Confratelli,

Il 29 maggio scorso, poche ore dopo aver ricevuto l'Unzione degli Infermi per le mani di don Mario Novaglio, infaticabile assistente spirituale dei salesiani degenti nella Casa "don Quadrio" di Arese, moriva all'età di 84 anni

don Pietro Lucchini

Ora riposa nella tomba salesiana di Arese, non molto distante quindi dalla sua terra natale.

Era infatti nato a Cornaredo (MI) il 24 gennaio 1908. Dopo i primi studi, venne mandato per il noviziato a Cremisan, in Palestina, dove professò il 3 novembre 1925.

Rientrato in Italia è destinato a Treviglio, la "sua" Casa, per il molto lavoro svolto e per i numerosi amici ai quali rimarrà legato per tutta la vita. Viene ordinato sacerdote il 18 dicembre 1937 nella Basilica di S. Ambrogio a Milano per l'imposizione delle mani del Card. Ildefonso Schuster.

A Treviglio don Lucchini trascorre gli anni più belli, tra il 1937 e il 1954, intervallati dal servizio militare che lo vede Cappellano prima sul fronte jugosla-

vo nel 1940, poi in Africa Settentrionale (Libia e Tunisia), e infine prigioniero di guerra in Serra Leone... Un periodo duro che lascerà conseguenze indelebili sulla sua salute tanto da beneficiare per gli anni successivi della pensione di invalidità.

Manterrà sempre fraterni contatti con molti compagni d'arme. Alla sua morte il Gen. Filippo Tatullo, partecipando al cordoglio della famiglia salesiana con un necrologio apparso sull'*Avvenire* in cui ricorda "il pluridecorato e invalido di guerra" don Lucchini, afferma: "Uomo giusto, leale, valoroso, patriottico, salesiano autentico anche per la ricchezza delle sue virtù umane, lascia un ricordo inestinguibile soprattutto nei compagni d'arme in Africa Settentrionale e successivamente nella lunga prigionia in mano inglese".

A guerra finita, ritorna ancora a Treviglio per rimanervi sino al 1954 svolgendo varie attività: insegnante di materie letterarie e di lingua francese nell'Istituto Tecnico e nel Ginnasio (conosceva bene anche la lingua araba); cappellano militare del Presidio e del Distretto di Treviglio; Delegato Exallievi e Cooperatori, Consigliere della locale sezione degli Invalidi di guerra.

In questo modo don Lucchini si fa tanti amici; ne è una prova la presenza di alcuni di loro al suo funerale nonostante i quarant'anni ormai di lontananza da quella città...

Tra i tanti eventi per lui motivo di orgoglio: l'assegnazione della Croce di Cavaliere della Repubblica (sotto la presidenza Segni), ottenuta nel 1963 proprio su proposta del Comune di Treviglio.

Altre tappe importanti: la presenza a Torino per sette anni come segretario di don Luigi Ricceri, allora Consigliere Generale e incaricato dell'ufficio centrale dei Cooperatori; e l'arrivo qui al "S. Ambrogio" dove passerà il resto della vita come insegnante prima e poi come incaricato delle "Abbadesse", chiesa succursale della nostra parrocchia "S. Agostino".

È in questa chiesetta che don Lucchini svolge con passione gli ultimi anni di ministero sacerdotale mettendosi a disposizione della gente che quindi a lui si lega per questa sua spiccata disponibilità.

Bene ne ha tratteggiato la personalità l'Ispettore don Arnaldo Scaglioni nell'omelia funebre alla presenza di tanti Salesiani venuti anche da lontano.

Il funerale è un momento in cui la famiglia c'è tutta, perché l'appuntamento della morte è sempre una grande pagina che ognuno di noi colloca all'interno del libro della propria vita.

La morte e la vita appartengono al ministero. All'altare, il sacerdote dice: "Questo è il mio corpo"... E tutti rispondono: "Mistero della fede" che vuol dire: affidarsi alla grandezza di Dio. Di fronte ad un corpo senza vita diciamo: "Mistero della vita", perché la vita diventa in quel momento: vita eterna.

La morte ci dice anche che la vita è sacra, ossia che appartiene a Dio. E siccome Dio è amore significa che la vita partecipa dell'amore di Dio.

È giusto piangere per la morte di un fratello ma, sostenuti dalla fede, noi siamo

consolati perché abbiamo a che fare con l'amore di Dio che chiama ad uno a uno ognuno di noi. Ed ecco allora che la vita diventa... sacramento, perché da quel momento il fratello rivive in chi da sempre crede.

Per ricordare i tratti caratteristici della sua vita, don Scaglioni aveva scelto dalle lettere di S. Paolo quella che paragona la vita cristiana alla vita di un lavoratore, di un soldato a cui viene affidata una missione e il soldato la porta a termine compiacendosi, sulla Parola di Dio, di esserci riuscito.

Ne richiamava quindi le tappe sull'onda dei ricordi che don Lucchini frequentemente esternava a puntate... Ricordi evocati con voce robusta, senza vuoti di memoria, con tanti particolari, nomi e date...

Aveva sempre presenti le persone della sua giovinezza, le esperienze da cappellano militare. È vero che la guerra molte volte presenta i suoi conti, i suoi morti, i suoi feriti, ma un cappellano non fa la conta solo di chi muore perché tutti quelli che ha conosciuto li porta vivi nel cuore; e queste presenze continuamente riaffioravano in don Lucchini.

La Palestina e l'Africa erano le coordinate della sua "geografia spirituale", lo sfondo su cui si stagliava il suo profilo di uomo, di sacerdote, perché chi conosce quelle regioni sa che non hanno sfumature, non hanno crepuscoli, non hanno aurore... Sono, in controluce, quasi il simbolico profilo di don Lucchini. Per lui il giorno era giorno, la notte era notte; il sasso è sasso e il deserto è deserto. La montagna là non è mai un compromesso come lo è qualche volta da noi per il succedersi del verde, dei pianori, dei falsi piani. La montagna in Palestina è il Monte Santo, il monte altissimo perché isolato e si erge quasi improvviso in mezzo al deserto.

Don Lucchini ha combattuto la sua buona battaglia da soldato fedele; pur prigioniero di guerra per lunghi mesi, è stato uomo libero, mai prigioniero di particolari situazioni. Si è sempre mosso con grande indipendenza qualche volta forse eccessiva.

Fedele alla parola data quasi fosse un giuramento, ha vissuto in prima linea per aiutare gli altri, pronto a venire loro incontro in situazioni di precarietà. Era solidale con gli amici anche attraverso una fitta corrispondenza.

Parlava delle sue cose con un timbro forte, autoritario, da "generale" appunto, per rimanere in gergo militare (era questo il soprannome che gli davamo!) e viveva il suo lavoro – ad esempio l'incarico alle Abbadesse – quasi fosse appostato in un fortilizio o come il responsabile di un presidio: un presidio da difendere, da garantire. Una presenza la sua a tutto campo.

Da buon soldato aveva sentimenti semplici e radicati; era molto legato alla famiglia, in particolare alla sorella e ai nipoti, e amava la patria. Due temi ricorrenti nei suoi discorsi.

Contrariamente alle apparenze, era legato anche ai suoi superiori, a cui talvolta teneva testa ma con i quali sapeva intavolare un rapporto aperto e, tutto sommato, improntato a docilità.

Don Lucchini è stato indubbiamente una figura originale, un carattere a volte impulsivo e decisionista ma sempre disponibile verso chi a lui si rivolgeva per qualunque motivo. Ed è questa sua "disponibilità" che noi vogliamo sottolineare e ricordare con simpatia.

Non possiamo però concludere queste annotazioni senza evidenziare un fatto di rilievo: l'amorevole costante assistenza dimostrata nei confronti di don Lucchini dai Salesiani di Arese che gli sono stati vicini nei momenti difficili, in particolare da don Mario Novaglio; del medico della Casa Dott. Alberto Tognolo, e dal personale infermieristico, davvero paziente, gentile, ammirevole.

Chiediamo infine una preghiera per il nostro don Lucchini e per questa comunità.

In don Bosco,

Milano, 29 giugno 1992

don Francesco Viganò
e Comunità

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. LUCCHINI PIETRO, nato a Cornaredo (MI) il 24-1-1908 e morto ad Arese il 29-5-1992 a 66 anni di professione e 54 di sacerdozio.